Editoriale di Rinascita

Presenza comunista

L'ultimo numero di *Rinascita* pubblica un editoriale del compagno Giancarlo Pajetta dal titolo: «*Presenza comunista*» sulla conclusione della battaglia per la elezione del nuovo presidente della Repubblica. Pajetta scrive che la «manovra dorotea che avevamo denunciato» nel numero precedente di *Rinascita*, si era fatta «più evidente e più pesante, pareva aver bloccato il funzionamento delle istituzioni parlamentari anche se non riusciva a realizzare il suo obiettivo». Ma ciò «non significava che eravamo al punto di prima». La prepotenza che bloccava il Parlamento «tendeva ormai apertamente a favorire una ondata qualunquistica e a valersene per un disegno ancor più grave di quello primitivo di imporre un candidato che portasse il suggello del ministro Colombo».

«Eravamo arrivati al punto — continua Pajetta — che un candidato il cui nome veniva fatto correre dagli agenti dorotei e che il *Corriere della Sera* sosteneva, aveva fatto sapere che avrebbe potuto accettare solo a condizione di essere il candidato di *tutti gli italiani*, lanciando una formula che già sapeva di plebiscito». Saldo doveva rimanere «il principio della discriminazione contro i comunisti», condizione per rendere impossibile la ricerca di una soluzione democratica lealmente concordata e per imporre l'arbitrio.

«Il ministro Colombo e i suoi complici non cercavano dunque solo un *candidato di ricambio*. La candidatura Saragat appariva, per il modo come si pretendeva di avanzarla, destinata solo a neutralizzare una parte della dissidenza dc e a impedire l'unità a sinistra per essere poi *bruciata*, dopo qualche altra votazione, che avrebbe dovuto accrescere i dubbi sulla possibilità di una soluzione ed estenuare l'opposizione democratica, paralizzata dall'anticomunismo. Screditare i partiti, esautorare il Parlamento, stroncare con le sospensioni e la minaccia di espulsione i ribelli democristiani e arrivare infine alla *soluzione tecnica*, ecco il vero disegno che apparve chiaro ad un certo momento». I dorotei «pensarono di essere in porto» dopo l'intimazione dei *direttivi* dc ai socialdemocratici di troncare ogni trattativa con i comunisti e la scomunica contro ogni candidato che avesse creduto possibile farlo. E il *candidato* tecnico «sarebbe stato *al disopra dei partiti*». Gli agenti clericali «avevano già trovato la formula»: ogni deputato o senatore non era tenuto «a rispettare la disciplina di partito, bastava che accettasse la disciplina dorotea».

«E' in questa situazione — continua l'articolo — che è apparsa l'importanza e si è manifestato il peso determinante della presenza comunista», «la giustezza di una politica fatta di responsabilità verso il paese, di volontà di difesa delle istituzioni democratiche, di spirito unitario. In queste settimane abbiamo rotto l'interdetto; abbiamo trattato e convinto a trattare tutte le forze cattoliche e non cattoliche che si opponevano alla prepotenza e all'arbitrio: abbiamo convinto con la resistenza che si poteva resistere e che altrimenti nessuno poteva passare. La nostra stessa trattativa anche con il gruppo dirigente democristiano fu, fin dal primo giorno, la testimonianza che credevamo nel metodo di una soluzione concordata; il nostro collegamento con laici e cattolici era la prova che non confondevamo una soluzione democratica con una soluzione di partito. A tutti consigliavamo unità e ne davamo l'esempio». Il voto in comune sulla candidatura Nenni «determinò un blocco contro il quale si infranse la ultima speranza reazionaria». Bisognava «trattare con i comunisti, e farlo non significava solo cercare dei voti», bensì «respingere l'interdetto dorotea, condannare il principio stesso della discriminazione».

«Si andava così verso una soluzione positiva, per una via offerta e resa possibile da un grande partito di opposizione, col quale bisogna fare i conti e che rifiuta di ridurre la sua politica alla protesta e tanto meno all'astensione. Noi comunisti abbiamo voluto una soluzione democratica, e chiesto e indicato come possibile un metodo nuovo in Parlamento, ma valido anche per il Paese». Ricordata la dichiarazione del compagno Longo al termine di una battaglia che «si è conclusa con la sconfitta dell'anticomunismo», Pajetta così conclude: «Nell'augurio che gli italiani fanno a Giuseppe Saragat, come nuovo Presidente, e fanno a se stessi, c'è oggi la fiducia che viene dalla presenza comunista e dal peso *determinante* che per questa soluzione hanno rappresentato i comunisti».

Telegramma di protesta del PCI a Shastri

Il Comitato centrale del PCI ha inviato ieri il seguente telegramma al primo ministro indiano Shastri: «Esprimiamo in nome di otto milioni di elettori comunisti italiani la protesta per l'arresto di centinaia di comunisti indiani e sollecitiamo il vostro intervento per la loro pronta liberazione in rispetto della democrazia».

Ieri sono giunte da Nuova Delhi altre informazioni sulla persecuzione anticomunista in India. Ufficialmente si conferma che già settecento militanti sono stati imprigionati e che «ad operazione conclusa» i comunisti imprigionati saranno mille almeno. Un portavoce del governo indiano ha detto sfacciatamente che «se il carcere preventivo non basterà, la prossima mossa del governo sarà la messa al bando del Partito comunista».

Una lettera di parlamentari a Bucciarelli-Ducci

Sciogliere le squadre di agenti in borghese

«Dategli addosso sono deputati»

Ecco alcune delle testimonianze allegate alla lettera dei parlamentari comunisti inviata al presidente della Camera. Molti deputati e senatori erano presenti, nel pomeriggio del 10 dicembre, nella zona tra piazza Colonna e via del Corso, che fu teatro di una drammatica manifestazione di protesta contro la presenza a Roma di Ciombe, e poterono non solo assistere alle violenze della «squadra speciale» del dottor Santillo, ma ne rimasero vittime, spesso, loro stessi.

Onorevole Veraldo Vespignani:

«Sono intervenuto insieme ad altri colleghi, tra cui gli onn. Todros e Gombi, per evitare l'aggravarsi dell'aggressione violenta e per comprenderne l'origine, mentre squadre di agenti stavano già buttando su autocarrette alcuni dimostranti, ma al nostro intervento l'unica risposta furono colpi di manganello. Fui aggredito nonostante mi fossi qualificato. Intervenne l'on. Jacazzi con altri colleghi gridando: "Ma state picchiando un segretario della Camera!...". Questo non valse a nulla: altri tre agenti in borghese mi assalirono con spintoni e colpi di manganello. In un attimo di sosta mi voltai e vidi una ragazza tenuta ferma da due agenti ed altri due che la picchiavano con i manganelli sulla testa. Cercai di intervenire ancora per sottrarre la ragazza a questa furia di percosse. Ma invano. Mentre mi stavo avvicinando sentii alle spalle un urlo: "Quello è un deputato" e mi voltai. Vidi tre agenti che mi si avventavano contro con i manganelli e feci appena in tempo a coprirmi per evitare di essere colpito in pieno viso».

Onorevole Giuseppe Pellegrino:

«Mi sono accorto che nella galleria Colonna vi era notevole animazione. Mi sono avvicinato e ho visto che il sindacalista della CGIL Bonazzi, era stato aggredito profondamente da un individuo che gridava: "Sono fascista, sì, viva il duce". Sopravvenuti un commissario di PS e alcuni agenti hanno preteso che il Bonazzi, l'aggredito, desse loro le generalità mentre il fascista che aveva commesso due reati veniva lasciato indisturbato e si allontanava tranquillo. Dopo essermi qualificato sono intervenuto presso il commissario per rilevare la cosa, assieme al senatore Maris. Il funzionario ci disse che aveva ordinato di prendere le generalità del fascista. In quel momento un gruppo di giovani gridò: "Via Ciombe dall'Italia!" e subito alcuni borghesi con manganelli incominciarono una violenta aggressione contro tutti coloro che in quel momento si trovavano nella galleria. Io sono stato manganellato e spinto violentemente, sino a finire per terra, da uno di questi borghesi, nonostante gli avessi messo sotto gli occhi la mia tessera di deputato».

Onorevole Pasquale Poerio:

«Alla prima carica della polizia avvenuta alle 18.15 ne seguì un'altra più furiosa nella zona vicino ai magazzini Croft. Qui ancora cadevano altri colpiti e tra questi molti giovani e una donna. In difesa di quest'ultima, che si era accasciata per terra e che continuava ad essere colpita, si è lanciato il compagno on. Villani prima ed io poi. La donna gridava e piangeva, affermando che non partecipava alla manifestazione e che solo per caso si trovava a passare a quell'ora in quel punto. Sta di fatto però che alla mia protesta sui sistemi usati, gli agenti in borghese si gettarono addosso a noi. A nulla è valso il fatto che mi proclamassi deputato, che facessi vedere il mio tesserino. Mi è stato risposto che se ne fregavano. Fui colpito, picchiato da un gruppo di sei o sette agenti in borghese. Sanguinante e stordito fui trascinato in uno dei cellulari fermi. Credo che il fatto che fossi sanguinante e che avessi tutto il viso, la giacca e la camicia piene di sangue impressionò quelli che erano nel pullman che si misero a gridare e a chiedere che venissi trasportato al pronto soccorso».

Onorevole Giuseppe Angelini:

«Più volte sono intervenuto in favore dei colpiti, esibendo la tessera di parlamentare, atto questo che provocava immediatamente lo scatenarsi della violenza delle squadre di manganellatori nei miei confronti. Verso le 18.30 intervenni insieme al collega Todros, per proteggere la onorevole Maria Bernetic presso un funzionario — di cui ignoro l'identità — e che, a capo di una squadra di giovani muniti di manganello, tentava di sospingerla violentemente contro la vetrina di un negozio. Quando avvertii il funzionario che si trattava di una parlamentare, e mi qualificai io stesso per deputato, gli agenti presero ad inveire contro di me e a spingermi violentemente gridando che non dovevo rimanere sul marciapiede e cercando di colpirmi più volte con i manganelli. Mentre l'on. Todros veniva accerchiato e violentemente percosso, fui afferrato e caricato di peso, tra spintoni e calci, su un cellulare, nonostante mi dichiarassi più volte parlamentare».

Onorevole Pancrazio De Pasquale:

«In piazza Colonna ero con alcuni giovani e altri colleghi deputati. Ad un certo momento alcuni poliziotti in borghese ci aggredirono, sfoderando da sotto la giacca i manganelli. Mi qualificai subito, mostrando il tesserino di deputato e altrettanto fecero gli altri. Ciò nonostante gli agenti in borghese continuarono a picchiarci, anzi con maggiore accanimento. Ho ripetuto molte volte di essere un deputato, ricevendo in cambio insulti come "sei un cannibale", "il deputato vallo a fare a casa tua", "se sei deputato sei una carogna"».

Senatore Alfio Caponi:

«Un gruppo di giovinastri fascisti, circa 15, ha attraversato il Corso all'altezza del caffè Ronzi-Singer e si è diretto verso lo schieramento di forze di polizia in borghese ammassato in piazza Colonna. Ho udito distintamente — e con me c'era il senatore Piovano — che dei poliziotti hanno detto ai giovinastri del MSI di andarsene, di non creare loro difficoltà, perchè se avessero avuto bisogno di loro li avrebbero chiamati. Ricevute le istruzioni i fascisti se ne andarono verso la Galleria. Vista la curiosità con la quale avevo ascoltato il colloquio, un agente in borghese mi investì senza qualificarsi ingiungendomi di allontanarmi. Alle mie rimostranze, senza darmi la possibilità di chiarire la mia identità, lo stesso poliziotto e un altro tentarono in malo modo di trascinarmi in uno dei pullman disposti per trasportare i fermati».

Onorevole Vincenzo Raucci:

«Insieme all'on. Jacazzi tentammo di intervenire per sottrarre una ragazza alla furia degli agenti, ma nonostante ci fossimo qualificati mostrando le nostre tessere di deputati fummo violentemente respinti e manganellati. Successivamente avendo notato che l'onorevole Luigi Berlinguer, intervenuto per sottrarre alle percosse degli agenti l'onorevole Todros, stava per essere trascinato via nonostante si fosse qualificato, feci per lanciarmi in difesa del mio collega, ma fui bloccato da un gruppo di agenti in borghese e violentemente manganellato, mentre uno di essi così mi apostrofava: "Lei ci ha scocciato! Se ne vada in Parlamento, noi abbiamo ricevuto gli ordini dal ministro Taviani"».

Onorevole Ludovico Maschiella.

«Ho assistito personalmente all'aggressione contro quattro parlamentari e precisamente contro l'onorevole Raucci, contro Manenti, De Pasquale e Todros. Posso testimoniare con assoluta certezza che tutti e quattro i parlamentari si sono ripetutamente qualificati come tali. Ho visto l'on. Raucci e l'on. Manenti esibire le tessere e posso dire che proprio dopo questo gesto essi sono stati più violentemente aggrediti e bastonati».

Onorevole G. Serbandini «Bini»:

«Sono stato colpito in fronte con un manganello. Non si è trattato di colpo casuale ma rivolto alla mia persona e più al parlamentare, perchè prima di venire colpito mi ero fatto riconoscere esibendo la tessera di deputato a coloro che risultarono poi essere i miei aggressori. Non vi era dubbio sul fatto che mi avessero riconosciuto come parlamentare e del resto continuavo a tenere la tessera in mano. Appunto per questo mi gridavano, brandendo i manganelli di levarmi di lì, di andarmene al Parlamento».

Lo scioglimento della «squadra speciale» di poliziotti in borghese, l'allontanamento da Roma del questore Di Stefano, del vicequestore Troisi e dei commissari Pagano e De Vita, sono stati chiesti dai parlamentari comunisti in una ferma lettera al presidente della Camera onorevole Bucciarelli Ducci. Nel documento, al quale sono state allegate numerose testimonianze di deputati e senatori manganellati dagli «specialisti» del dottor Santillo, si chiede anche una severa inchiesta per accertare fino a che punto vi siano responsabilità anche politiche nell'addestramento e nell'uso — nel corso di manifestazioni politiche — di agenti che indossano abiti civili e che svolgono una vera e propria continua provocazione.

I fatti che hanno originato la richiesta dei parlamentari comunisti sono noti. Il dieci dicembre scorso, per la seconda volta, centinaia e centinaia di cittadini scesero in strada per manifestare contro la presenza a Roma del boia congolese Ciombe. Come era avvenuto il giorno precedente in Largo Argentina, anche in via del Corso le squadre di picchiatori specializzati sfoderarono i manganelli e si scagliarono contro i dimostranti senza nessun preavviso da parte dei funzionari di polizia che li comandavano.

Avvennero selvagge scene di violenza. Gli agenti della squadra speciale si scagliarono in cinque, sei per volta contro giovani, contro donne, contro anziani passanti. Avvertiti della manifestazione erano presenti, tra via del Corso, e piazza Colonna, anche alcuni deputati e senatori. Essi tentarono più volte di intervenire per sottrarre qualche cittadino alla furia bestiale degli energumeni, ed ogni volta si qualificarono esibendo il tesserino di parlamentari. Per tutta risposta, come raccontano nelle testimonianze che pubblichiamo, ricevettero insulti, minacce, vennero duramente picchiati essi stessi. Ad un certo punto si ebbe nettissima l'impressione che i poliziotti si scagliassero contro i parlamentari in quanto tali: in piazza Colonna c'era infatti un funzionario di polizia — riferiscono i deputati colpiti — che li indicava uno per uno, suggerendo ai suoi uomini di isolarli e di picchiarli.

Gli onorevoli Poerio, Bernetic, Todros, Berlinguer, Angelini, Cianca dopo essere stati picchiati e feriti vennero caricati su un cellulare e condotti al commissariato Trevi, da dove vennero rilasciati solo dopo l'intervento del commissario di PS addetto alla Camera. Nel corso della manifestazione furono colpiti anche i deputati Serbandini, De Pasquale, Manenti, Combi, Vespignani, Fiumanò, Pellegrino, Maschiella, Raucci, Laura Diaz, e i senatori Caponi e Romano.

«Emergono dai fatti — è scritto sulla lettera consegnata all'onorevole Bucciarelli Ducci — quali siano il tipo di addestramento, i metodi d'istruzione e il comportamento di agenti dei cosiddetti reparti speciali verso i membri del Parlamento e i cittadini e quali, quindi, siano le responsabilità politiche che sono chiamate in causa dal metodo organizzato della violenza di Stato occultata dall'abito borghese. La recente costituzione di reparti speciali di agenti in borghese è in aperto contrasto con la vigente legislazione e con i principi fondamentali di uno Stato moderno di diritto, nel quale la riconoscibilità dei funzionari dello Stato è garanzia di libertà del cittadino, della chiarezza dei suoi rapporti con lo Stato e è della possibilità di accertamento delle responsabilità penali, civili e amministrative per gli atti compiuti in violazione dei diritti garantiti dall'articolo 28 della Costituzione».

Dopo aver confermato la richiesta, già avanzata ai responsabili politici, dell'allontanamento del questore Salvatore Di Stefano e dei dirigenti «SS» di San Vitale, il documento termina affidando al presidente della Camera il compito di condurre un'esauriente e tempestiva inchiesta per l'accertamento delle responsabilità e per i conseguenti provvedimenti di salvaguardia della dignità del Parlamento.

Trattative per la Giunta di Milano

Il PSI per una più estesa maggioranza

Impossibile la ripetizione meccanica del centro-sinistra che dispone di 40 seggi su 80 - Lunedì la ripresa delle trattative

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

Battuta d'arresto delle trattative tra le delegazioni dei tre partiti del centro-sinistra incaricate di affrontare il problema della giunta al comune di Milano e trasferimento della discussione a livello delle segreterie provinciali del PSI, della DC e del PSDI. La riunione dei segretari avverrà lunedì 4 gennaio alle ore 10. La brusca svolta alle trattative è stata impressa da una presa di posizione della delegazione socialista favorevole alla ricerca di una maggioranza sia pure «amministrativa» che consenta alla giunta di centro-sinistra di governare la città. Immediatamente democristiani (in particolare i dorotei che dirigono il comitato cittadino) e socialdemocratici hanno risposto riconfermando la preclusione ad ogni forma di collaborazione con le forze di sinistra che non facciano parte del centro-sinistra tradizionale.

Riusciranno le discussioni a livello dei segretari a sbloccare la situazione? E' quello che vedremo nei prossimi giorni. Certo è che nella imminenza del consiglio comunale (il sindaco riunirà martedì 5 gennaio i capigruppo per fissare la data di convocazione del consiglio) le aggravate contraddizioni in cui i partiti del centro sinistra si dibattono dopo i risultati del 22 novembre sono esplose facendo emergere di fronte alla pubblica opinione la divergenza di fondo esistente tra il PSI e il PRI da un lato e la DC e il PSDI dall'altro.

Le elezioni amministrative hanno tolto al centro-sinistra la maggioranza assoluta. I 50 consiglieri del 1960 sono diventati 40 su 80; 5 consiglieri sono stati persi dalla DC che è passata da 25 a 20, il PSI ha un gruppo di 13 consiglieri anzichè di 17, il PSDI ne ha 7 invece di 8.

E' evidente che in queste condizioni con la ripetizione meccanica della vecchia formula del centro-sinistra si riuscirà nella migliore delle ipotesi ad eleggere un sindaco e degli assessori, ma non si riuscirà mai a governare la città. Non solo perchè i problemi che devono essere affrontati sono tutt'altro che di ordinaria amministrazione (si veda, per tutti, quello del pubblico trasporto: l'ATM con un deficit annuo che supera i 20 miliardi; la seconda linea della metropolitana, iniziata da pochi mesi, che abbisogna di decine di miliardi di capitali; le linee celeri dell'Adda e della Brianza che attendono «conferimenti» di altri miliardi) ma perchè la maggioranza relativa di 40 consiglieri è intrinsecamente debole, non omogenea, paralizzata da divisioni interne profonde che rasentano persino il rancore personale, fortemente condizionata dalla presenza di una decina di «destri» democristiani e socialdemocratici.

Con un simile gruppo di maggioranza relativa sarebbe la paralisi, con grande soddisfazione dei liberali che rappresentano in consiglio comunale le forze economiche che hanno tutto lo interesse ad avere il minimo di «interferenze» della amministrazione pubblica nei loro grossi affari e speculazioni private. Tanto meglio se la giunta non sarà in grado di fare scelte nuove in materia di urbanistica e piano regolatore, di aree, di trasporti di scuole, di edilizia popolare, di reperimento dei grossi redditi che evadono in tutto o in parte le imposte.

Per una giunta di questo tipo, immobilizzata dalla ricattatoria presenza al suo interno di un forte gruppo di destra (collegato all'esterno della maggioranza con il gruppo liberale), si sono pronunciati sin dall'inizio i dorotei milanesi. Ancora l'altro ieri, rispondendo alla presa di posizione socialista, il segretario comunale della DC (che è anche consigliere) affermava che piuttosto di fare una giunta con un programma suscettibile di trovare solidarietà a sinistra, la DC avrebbe proposto al consiglio una giunta monocolore.

Il compagno Tortorella, prendendo la parola all'attivo dei quadri della federazione milanese del PCI, ha chiarito la posizione dei comunisti sul problema della maggioranza al comune di Milano: «Per quanto riguarda i comunisti — ha detto tra l'altro — una indicazione positiva è già stata fornita: ed essa è che l'essenziale ci sembra un programma da concordarsi — superando ogni discriminazione a sinistra — tra tutte le forze disponibili per una vera opera di rinnovamento e che affronti i temi essenziali della vita e dello sviluppo della città partendo dai problemi acuti e gravi che assillano le grandi masse dei lavoratori e del ceto medio produttivo.

«Un tale programma non può fondarsi su un incontro solo amministrativo ove in tale definizione non si intenda — come invece si deve — l'insieme delle condizioni che possono garantire lo sviluppo della città».

Confermati gli accordi preelettorali

Giunta PCI-PSI-PSIUP costituita a Marsala

Il PSI si ritira dal centro sinistra a Trapani

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1

Il più grande centro della provincia di Trapani (Marsala, 81 mila abitanti, più di quanti ne conta il capoluogo), è stato conquistato dalle forze popolari unite del PCI, del PSI e del PSIUP che hanno costituito, con l'astensione di due repubblicani dissidenti, una giunta di cui è sindaco il compagno socialista Edoardo Alagna. Dell'Amministrazione fanno inoltre parte quattro assessori comunisti (i compagni Angotta, Li Causi, Napoli e Ragona), quattro socialisti e un socialista proletario.

L'importante successo corona una lunga e positiva battaglia condotta, su scala locale e provinciale, dalle sezioni marsalesi e dalla Federazione provinciale del PSI che hanno fermamente respinto tutta una serie di ricatti della DC e di insistenti pressioni della segreteria regionale socialista, diretti ad imporre la realizzazione, a Marsala, di una giunta di centro-sinistra che servisse da trampolino per rinnovare la collaborazione DC-PSI nella Amministrazione di Trapani.

Respinto ogni ricatto e prendendo spunto proprio dalla vicenda marsalese, la Federazione socialista di Trapani ha quindi deciso di denunziare le pesanti responsabilità della DC: di rinnovare tutto il suo impegno per realizzare alleanze di sinistra («che vadano possibilmente dal PRI al PCI», è detto in un comunicato diramato l'altra notte) in tutti i comuni del Trapanese ove questo sia possibile: di partecipare, per gli altri comuni, a giunte di centro-sinistra, ma soltanto «su programmi di precisa scadenza»: e, infine, «di rimanere all'opposizione ove condizioni del genere non si verifichino».

Di conseguenza, e proprio mentre non solo a Marsala ma anche a Valderice venivano elette giunte unitarie di sinistra, il PSI decideva l'altra notte di non rinnovare la propria partecipazione all'Amministrazione comunale di Trapani (della quale pure faceva parte sino al 22 novembre) dove si è così costituita una giunta soltanto tra DC-PSDI e PRI.

Gli importanti avvenimenti che sono maturati in queste ultime ore a Trapani, se da un lato confermano la profondità dall'altro rivelano l'esistenza dei gravi contrasti all'interno del PSI la cui base — nel trapanese come già nelle settimane scorse era accaduto in provincia di Caltanissetta — respinge in modo fermo i tentativi di imporre dall'alto scelte «omogenee» che contrastano con il senso del voto di novembre e con gli stessi impegni politici assunti dalle sezioni socialiste.

Il successo di Marsala del resto, rappresenta la conclusione migliore di questa intensa iniziativa unitaria in tutta la provincia, che ha già portato alla formazione di maggioranze di sinistra in tre dei quattro più importanti centri del trapanese (a Mazara del Vallo e a Castelvetrano, con maggioranze PCI-PSI-PSIUP-PRI, e ora, appunto, a Marsala). A Marsala, tra l'altro, già un mese prima delle elezioni del 22 novembre, era stato firmato un accordo tra comunisti, socialisti e socialisti proletari per la costituzione di una giunta di sinistra: sicchè, quando all'indomani del voto, la DC ha sollecitato i socialisti ad una trattativa per il centro-sinistra essi si sono richiamati a quell'accordo per respingere anche le reiterate intimazioni della segreteria provinciale del loro partito che, con gli stessi pesanti metodi già sperimentati senza successo quando si era trattato di tentare di impedire la costituzione della giunta popolare di Mazzarino (Caltanissetta), contava di richiamare ai doveri della «omogeneizzazione» le sezioni socialiste di Marsala. Anzi, ancora l'altra notte, durante la seduta che ha portato alla elezione della Amministrazione popolare, il capogruppo del PSI, onorevole Pizzo, ha ribadito con parole assai chiare la validità dell'accordo pre-elettorale. «Gli elettori socialisti — ha detto il compagno Pizzo, che è assessore al Bilancio del governo regionale di centro sinistra — ci hanno dato il voto ben sapendo della esistenza di questo accordo per una maggioranza unitaria e di sinistra; noi, stasera, dobbiamo dunque realizzare la volontà popolare, così come essa è stata espressa con il voto del 22 novembre».

G. Frasca Polara

Il PSI accetta il centro-sinistra ad Orte

VITERBO, 1.

A Orte, dove per venti anni comunisti e socialisti hanno retto insieme il Comune, nella seduta consiliare del 30 dicembre è stata eletta una Giunta di centro-sinistra. I cinque consiglieri del Partito socialista e i sei consiglieri della Democrazia cristiana e del Partito socialdemocratico, che si erano presentati con una sola lista alle elezioni, hanno eletto sindaco il compagno Bixio Baldasserini, socialista, sindaco delle precedenti amministrazioni di sinistra.

Il centro-sinistra al Comune di Orte è un fatto grave che contraddice la volontà del corpo elettorale che ha dato contredici consiglieri una solida maggioranza alla sinistra (otto consiglieri al PCI, 5 consiglieri al Partito socialista).

In clinica la moglie del compagno Nenni

La moglie del compagno Nenni, signora Carmen è stata ricoverata nella clinica «Villa Gina» all'EUR, in seguito a disturbi cardiaci.

A quanto è stato possibile apprendere, le sue condizioni sono serie, ma non tali da destare gravi preoccupazioni. Carmen Nenni è attualmente assistita dal prof. Spallone, direttore della clinica, nella quale ella, già verso la metà del 1964, era stata ricoverata per un breve periodo.

IN BREVE

Autostrada Salerno-Reggio C.

E' stata stipulata ieri a Roma la convenzione mediante la quale il Consorzio di credito per le opere pubbliche concede all'ANAS un mutuo di venti miliardi, per il finanziamento dei lavori di costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Bilancio Valle d'Aosta

Il Consiglio della Regione autonoma della Valle d'Aosta ha approvato il bilancio, che pareggia nella cifra di 13 miliardi di lire. Hanno votato a favore i consiglieri della maggioranza, appartenenti all'Unione Valdotaine, al PCI e al PSI.

Andamento polio in Italia

Nella seconda decade di dicembre i casi di poliomielite sono stati soltanto 7 di fronte ai 78 dello stesso periodo dello scorso anno. La notizia è fornita dall'Ufficio stampa del Ministero della Sanità. Secondo la stessa fonte, al 30 dicembre risultavano vaccinati 6 345 897 bambini, di cui 5.177.563, essendo stati sottoposti a tutti e quattro i tipi di vaccino, sono da considerarsi completamente immunizzati.

Con un colpo di pistola

Suicida il padre di Domenico Modugno

Soffriva di asma e di disturbi circolatori

S. PIETRO VERNOTICO, 1

Il padre di Domenico Modugno si è ucciso con un colpo di pistola nella notte fra il 30 e il 31 dicembre. Soffriva da tempo di una grave forma di asma e di disturbi cardiocircolatori. Nelle ultime settimane si era mostrato spesso preoccupato e avvilito.

Il suicidio è avvenuto a San Pietro Vernotico, nella casa di Giovanni Modugno, uno dei figli di Cosimo, in via Novara 12. Cosimo Modugno aveva comandato per lungo tempo i Vigili del fuoco del suo paese: qualche tempo fa era stato posto in pensione per aver raggiunto i limiti di età. Aveva passato questi ultimi mesi andando a caccia e riposando. Spesso si lamentava con i familiari e gli amici per i disturbi che lo affliggevano. Aveva 65 anni.

Di Cosimo Modugno i giornali si sono occupati spesso. Alle volte era apparso accanto al figlio Domenico. Altre volte era salito alla ribalta della cronaca per aver vinto al lotto, scommettendo su numeri legati in qualche modo all'attività del «Mimmo nazionale».

Ai funerali, che si sono svolti oggi, hanno assistito tutti i congiunti e un folto gruppo di amici. Domenico Modugno è accorso vicino alla salma del padre da Roma, assieme alla madre e ad altri due fratelli. Per lui, come per gli altri, la notizia del suicidio, ha costituito un grave colpo.

Cosimo Modugno risiedeva da qualche tempo nella casa del figlio Giovanni. Quando egli si è esploso il colpo mortale, accanto al suo capezzale è accorsa la nuora, la persona che forse gli era rimasta più vicina durante la dolorosa malattia che l'affliggeva.

Manifestazione provinciale

Domani a Foggia corteo di emigrati

I temi dell'assemblea che avrà luogo in un cinema cittadino

FOGGIA, 1.

Domenica mattina 3 gennaio (anzichè il 4 come era stato precedentemente annunciato) alle ore 9.30, partendo dal Piazzale della Stazione, muoverà un grande corteo di emigrati e di loro congiunti. La manifestazione è indetta dal Comitato per la difesa e la solidarietà degli emigrati costituitosi lo scorso anno. Il corteo raggiungerà il cinema Capitol, dove avrà luogo una assemblea. All'iniziativa hanno già fatto pervenire la loro adesione numerosi sindaci della provincia, personalità, parlamentari, consiglieri comunali e provinciali, con alla testa il presidente della Provincia, compagno dottor Sabino Vania, organizzazioni sindacali, nonchè famiglie intere di emigrati. La manifestazione vuole essere un momento della lotta dei lavoratori emigrati in Germania, Belgio, Francia, Svizzera, per affrontare e risolvere il problema, che anche nella provincia di Foggia assume proporzioni di notevole entità per il continuo e crescente esodo. Numerosi sono, infatti, i comuni del sub-Appennino e del Gargano dove si verifica un forte deflusso di manodopera bracciantile, che aggrava la già disastrosa economia locale.

Il convegno di domenica vuole anche affrontare tutti gli aspetti dell'emigrazione sul piano economico, politico e sociale per rimuovere le sue cause. Migliaia di lavoratori emigrati giungeranno per la manifestazione nel capoluogo da tutti i comuni della Capitanata.